

La Repubblica 16 Ottobre 2024

I ragazzini pugliesi a lezione dai mafiosi. “D’estate il turismo è il grande business”

Arrestate sul Gargano 39 persone legate al clan Li Bergolis nell’operazione della Dda di Bari. “Da clan militari a clan degli affari” «Li ho mandati alla profumeria qua a fianco, questi stasera mi devono portare i soldi»: era il 23 febbraio 2021, a parlare senza sapere di essere intercettato era un esponente del clan Li Bergolis di Monte Sant’Angelo. « Questi » erano due minorenni, inviati da Antonio Miucci a rapinare una profumeria e una tabaccheria per farsi le ossa. Dall’operazione “Mari e monti” della Dda di Bari emerge l’inquietante fenomeno dell’educazione mafiosa delle giovani leve. Quello di cui si parlerà oggi al Comune di Bari nell’incontro “Mafie e devianze giovanili” con il referente nazionale di Libera, don Luigi Ciotti. Lo stesso fenomeno che qualche settimana fa ha portato un 21enne a sparare in una discoteca di Molfetta uccidendo una 19enne, nell’ambito di un regolamento di conti con il nipote ventenne di un boss. A legare fatti di sangue, indagini e dibattiti è il filo rosso del modello criminale a cui tanti giovanissimi si ispirano. «Vengono coltivati fin da piccoli sia tramite un tutoraggio da parte degli adulti sia con vere e proprie messe alla prova », ha detto Giuseppe Gatti, sostituto procuratore della Dna. Prove di coraggio e di abilità erano appunto gli episodi finiti nell’ordinanza della gip Isabella Valenzi, che ha portato 37 persone in carcere e due ai domiciliari, con accuse che vanno dall’associazione per delinquere di stampo mafioso al traffico di stupefacenti, estorsioni, detenzione di armi. Per almeno sette minori gli atti sono stati inviati alle autorità competenti affinché ne valutino le posizioni: sono accusati di spaccio di droga, furti, uno di evasione perché è scappato dalla comunità in cui era stato trasferito dopo essere stato allontanato da una famiglia mafiosa. Tutti i reati sono stati commessi “per agevolare il clan Li Bergolis”, si legge nell’ordinanza, a significare la precisa volontà di quei ragazzini di entrare a far parte del contesto criminale. Del resto, da minorenni avevano cominciato a delinquere i presunti capi del clan Marco Raduano (oggi collaboratore di giustizia, dopo un’evasione e l’arresto in Corsica) ed Enzo Miucci, non a caso detto “u minoren” o “creatur”. A raccontare molte cose è stato proprio Raduano, tirando in ballo anche Piergiorgio Quitadamo. Che dopo i soldi con le attività illecite si sarebbe reinventato imprenditore del turismo: «Con lui commettevamo dei reati fin da minorenni » . Quitadamo assieme ad Omar Trotta (deceduto) avrebbe anche impiegato i giovanissimi tossicodipendenti per effettuare rapine a « Bologna, Pescara, Milano — ha messo a verbale un pentito — gli dava la macchina rubata, le pistole... » . Qualche altro ragazzo veniva utilizzato anche come emissario nei confronti degli imprenditori a cui veniva chiesto il pizzo e, in qualche caso, si cercava di inserirli con la forza nelle aziende: « A giugno compio 18 anni — diceva uno — vedo se posso andarci anche io». Oltre all’educazione delle giovani leve, dall’inchiesta “Mari e monti” (condotta dai carabinieri del Ros e dei comandi provinciali, dalla Guardia di finanza e dalla Polizia) viene fuori anche la capacità dei clan di reinvestire il denaro guadagnato illecitamente in attività apparentemente

legali, turismo in primis. Non a caso il procuratore nazionale antimafia, Giovanni Melillo, ha rimarcato come la mafia garganica si sia trasformata da «mafia militare a mafia degli affari». L'inchiesta è stata coordinata dal procuratore Roberto Rossi; da Francesco Giannella, procuratore aggiunto della Dda; i sostituti Ettore Cardinali, Bruna Manganelli e Luciana Silvestris. Agli indagati vengono contestati 48 capi di imputazione e nei confronti di alcuni di loro sono stati disposti sequestri di beni per 10 milioni. Alcuni di questi beni sarebbero stati intestati a prestanome. Come, per esempio, le Cantine Merinum di Vieste, formalmente di proprietà di Cinzia Quitadamo ma secondo il tribunale di prevenzione riconducibili al padre Piergiorgio. Oppure la ditta di Michele Angelo Ranalli, che gestisce il villaggio Sunlove Residence. Di quest'ultimo Marco Raduano ha raccontato che avrebbe avuto, negli anni, aiuti economici da Quitadamo e che «poi era andato un po' in affanno e lui (Quitadamo ndr) era entrato nella gestione di questo lido e degli appartamentoini...». Tutto questo, secondo il boss pentito, accadeva perché «i montanari» avevano capito che il turismo era la gallina dalle uova d'oro e la lavatrice perfetta per i milioni guadagnati con il narcotraffico. Così avevano deciso di prendersi Vieste, la perla garganica da record di presenze turistiche. «Vieste è una città che d'estate fa i numeri — ha raccontato ai pm — è una città ricca, gli sbarchi di marijuana e di cocaina, c'erano molti interessi... D'estate diventa dieci volte più grande che in inverno e tutti vogliono venire a comandare qua». L'indagine ha evidenziato anche «una penetrante capacità di condizionamento mafioso del clan Li Bergolis sull'apparato politico-amministrativo locale», che nel tempo ha portato allo scioglimento dei Consigli comunali di Monte Sant'Angelo, Mattinata e Manfredonia. Contestate pure 11 estorsioni, non denunciate dalle vittime, che hanno dato ai vertici delle forze dell'ordine di Bari e Foggia l'input per chiedere ai cittadini maggiore collaborazione: «Denunciare è difficile — è il senso delle dichiarazioni — ma lo Stato sta dimostrando che è al vostro fianco, quindi dovere fidarvi».

Chiara Spagnolo